



Salvador Dalí

Alchimie di un genio

SERENA MONTESARCHIO
PINA VARRIALE

SAGGISTICA





**Serena Montesarchio
Pina Varriale**

Salvador Dalí

Alchimie di un genio



ISBN 978-88-6660-278-1

Saggistica

SALVADOR DALÍ

Alchimie di un genio

Autori: **Serena Montesarchio e Pina Varriale**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **novembre 2018**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CC0**
(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)



Collana: **White**

Editing a cura di: **Pia Barletta**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



Tutti i diritti sono riservati.

È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

*Ti amerò ancora come allora?
Quale colpa ha il mio cuore?*

Federico Garcia Lorca

Introduzione

Salvador Dalí non è stato solo un genio della pittura ma ha esplorato tutti i campi dell'espressione artistica, anticipando di volta in volta stili e movimenti che si sarebbero manifestati soltanto dopo diverso tempo. Basti pensare alla pop-art che trova in Andy Warhol il suo massimo esponente ma che è stata ampiamente anticipata da Dalí già nel 1943 con alcune sue opere.

Curioso per natura, bizzarro ed eclettico, Dalí ha di proposito assunto atteggiamenti provocatori che, alla fine, hanno fatto di lui un personaggio talvolta ai limiti del buon gusto.

A distanza di quasi trent'anni dalla sua morte, la sua figura d'artista continua a suscitare critiche e divisioni, ma nonostante la fama raggiunta in America e in Spagna, ancora troppo poco spazio gli viene riservato in Europa.

Questa biografia non ha la pretesa di colmare un vuoto che è senza dubbio presente nella bibliografia italiana, ma vuole essere soprattutto un omaggio a un uomo che più degli altri suoi contemporanei ha saputo rivoluzionare la storia dell'arte. Un uomo dalle mille contraddizioni e afflitto da infinite paure che sono state però il suo humus per realizzare opere magnifiche e dissacratorie.

Durante le nostre ricerche per approfondire e comprendere l'essere umano che si celava dietro l'artista, non abbiamo potuto evitare la fascinazione intensa che Dalí ancora oggi esercita su chi gli si accosta con l'umiltà che è sempre dovuta quando ci si trova davanti a un gigante. Ci ha colpito, soprattutto, la sua vicenda umana che ci restituisce un'immagine di lui senza fronzoli né lustrini e che, proprio per questo, ce lo rende più autentico.

Orwell disse di Dalí che era senz'altro un grande artista, ma un pessimo uomo. Lungi dal voler dare facili giudizi di natura

morale, leggendo i suoi scritti, sorridendo per le sue affermazioni e riflettendo sugli avvenimenti della sua esistenza, ci è sembrato che Dalí abbia compiuto una scelta ben precisa: fare di se stesso un'opera d'arte. E nell'arte ogni giudizio è relativo!

Lasciamo a chi vorrà leggere queste pagine il compito di comprendere l'artista ma soprattutto l'uomo timoroso e malinconico che si è nascosto, per tutta la vita, dietro una maschera buffa.

Le Autrici

“AMO GALA PIÙ DI MIA MADRE, PIÙ DI MIO PADRE, PIÙ DI PICASSO E PERFINO PIÙ DEL DENARO.”

“LE DUE FORTUNE PIÙ GRANDI CHE POSSONO CAPITARE A UN PITTORE CONTEMPORANEO SONO: PRIMO, ESSERE SPAGNOLO E SECONDO, CHIAMARSI DALÍ. MI SONO CAPITATE TUTTE E DUE.”

SALVADOR DALÍ

1.

Sono ateo (forse)

Salvador Dalí nasce l'undici maggio del 1904 a Figueres,¹ una cittadina in provincia di Gerona in Spagna.

Il suo nome completo, scelto dal padre, è Salvador Domingo Felipe Jacinto Dalí Domènech, marchese di Púbol.

Più tardi Dalí sosterrà d'essere stato chiamato Salvador per ricordare il fratellino morto all'età di ventidue mesi. In realtà il suo nome è stato scelto per onorare il padre e il nonno materno. Tuttavia la 'presenza' impalpabile del fratellino deceduto prima della sua nascita non ha mancato di produrre effetti sulla mente e sulla sensibilità dell'artista, sospeso per tutta la sua vita fra realtà e allucinazione, ricerca della normalità e desiderio di infrangere le regole.

Dalí parlerà spesso del suo fratellino, soprattutto nelle pagine de' 'La mia vita segreta', riferendo quanto lo facesse soffrire il fatto che suo padre, il notaio Dalí y Cusi, esponesse nella propria camera da letto la fotografia del figlioletto perduto. Un bimbo col viso d'angelo in cui il piccolo Salvador ravvisa già l'inconfondibile morfologia facciale del genio' nonché una 'allarmante precocità'.

Desiderando spacciarsi per la reincarnazione del bambino morto, è ovvio che Dalí parli del fratellino in questi termini, ma è assai difficile credere che in un bimbo tanto piccolo si riscontrassero le caratteristiche che l'artista gli ha poi attribuito.

Attento osservatore delle 'stranezze' in cui si imbatteva, Dalí ha inoltre considerato il proprio nome come un segno, una sorta di presagio per uno spirito che, pur appartenendo a questa realtà, era tuttavia capace di librarsi al di sopra dell'oggettività

¹ Figueras in castigliano

e del comune sentire, per inventare e costruire dimensioni dove tutto è possibile. Non a caso dirà di sé: 'il surrealismo sono io', riassumendo in questa frase non soltanto l'essenza della propria vita, improntata alla stravaganza fino a sfiorare il grottesco, ma specificando – meglio di qualsiasi critico d'arte – il significato più autentico della propria opera.

Già nel 1918, alla tenera età di quattordici anni, Dalí espone le sue prime tele al teatro comunale di Figueres e nel 1919 pubblica una raccolta di poesie dal titolo: 'Quando i rumori si addormentano'.

Spirito ribelle dal temperamento eclettico, il giovane Salvador cerca, con ansia, risposte ai suoi mille interrogativi nella biblioteca paterna dove abbondano i testi 'atei' che affermano la non esistenza di Dio, un concetto in cui il padre stesso, il notaio Dalí y Cusi, crede con fermezza. D'altronde, non sono forse soltanto le donne – troppo lontane dagli stringenti ragionamenti della filosofia – a recarsi in chiesa? Le donne che proprio perché 'non hanno grandi capacità critiche' si lasciano abbindolare da discorsi fumosi. Ma del resto, come potrebbe, il giovane Dalí, credere in un Dio che governa la vita degli uomini quando l'esistenza è costellata di imprevisti e di disgrazie? Se una divinità dovesse esserci, pensa, di certo non ha a cuore il bene degli uomini.

La perdita dell'amatissima madre, avvenuta il 6 febbraio del 1921 a causa di un cancro all'utero, lascerà Dalí in uno stato di profonda prostrazione. Quel dramma che non potrà mai essere superato gli darà anche la certezza che nessuna donna potrà consolarlo e confortarlo per quel terribile dolore.

Le disgrazie però non sono finite. Mentre ha ancora gli occhi bagnati di pianto per la morte della madre, ecco che scompare Pepin Pichot, un grande amico di Salvador fin dall'infanzia. Siamo nel luglio del 1921 e Dalí è al culmine dello sconforto. All'amarezza per la grave perdita si unisce anche il timore d'essere affetto da una malattia psichiatrica, la stessa che affliggeva sua madre e, prima di lei, uno zio e il nonno Galo morto suicida all'età di trentasei anni.

Il timore di impazzire accompagna l'artista fin dall'adolescenza e questa paura non lo abbandonerà mai.

Come ricorda Antonio Pitxot, pittore e amico di famiglia dei Dalí, il piccolo Salvador era solito domandare agli altri, in particolare ai membri della famiglia Pitxot presso i quali trascorrevano l'estate, se non stesse per impazzire. Il timore di perdere il controllo della propria mente alimenterà in lui non soltanto la paura della follia ma anche il desiderio di analizzare i propri comportamenti.

Più tardi, rielaborato il lutto, Salvador scriverà: “dovevo raggiungere la gloria per vendicare l'affronto che aveva significato per me la morte di mia madre, religiosamente adorata”².

Non sorprende che l'artista, nel rievocare la perdita materna, faccia riferimento a una 'religiosità' a lungo negata ma sempre ricercata. Suo padre, uomo rigido e introverso, gli ha insegnato che Dio non esiste, ma quando Salvador si imbatte nei testi di Nietzsche e legge che quella stessa divinità è morta ecco che ne trae ben altra conclusione.

“Se Nietzsche, invece di rafforzarmi nell'ateismo, fece sorgere per la prima volta nel mio spirito gli interrogativi e i dubbi dell'ispirazione premistica, che doveva trovare il suo più glorioso coronamento nel 1951 quando scrissi il mio *Manifesto*, in compenso la sua personalità, il suo sistema pilifero e il suo atteggiamento intransigente contro le virtù lacrimevoli e sterilizzanti del cristianesimo, contribuirono a sviluppare i miei istinti antisociali e antifamiliari, ed esteriormente a disegnare la mia silhouette. Dopo la lettura di *Zarathustra*,³ mi lasciai crescere dei favoriti rigogliosi che mi coprivano le guance fino all'angolo delle labbra, mentre i miei capelli d'ebano si allungarono come quelli di una donna. Nietzsche risvegliò in me l'idea di Dio. Ma

² Dalí S. *Diario di un genio*, SE Milano 1996

³ Friedrich Wilhelm Nietzsche, Così parlò Zarathustra, l'opera più complessa del filosofo nato a Röchen, presso Lützen nel 1844 e morto a Weimer nel 1904. Nello 'Zarathustra' Nietzsche sostiene che dopo la morte di Dio non vi sono che due possibilità: l'ultimo uomo e il superuomo. L'idea del 'superuomo' affascinò personaggi come Adolf Hitler che, del tutto a torto, considerò il filosofo come il 'padre' morale del nazismo. L'idea del superuomo in grado di oltrepassare i limiti umani della storia, della morale, del sentimento sembrò ben coniugarsi all'ideologia della 'razza superiore' propugnata dal nazionalsocialismo. In realtà Nietzsche non poteva né può essere inglobato in nessuna ideologia politica né in alcuna ontologia morale.

l'archetipo che propose alla mia ammirazione e alla mia imitazione servì a farmi espellere dalla famiglia. Venni bandito per aver studiato con troppa cura e seguito alla lettera l'insegnamento ateo e anarchico dei libri di mio padre, il quale non poteva tollerare a lungo che io lo superassi in tutto e, in particolare, che le mie bestemmie fossero ancora più virulente delle sue."⁴

Molti anni più tardi, ripensando all'influenza esercitata su di lui dal pensiero di Nietzsche, Dalí scriverà riannodando passato e presente:

“In tre giorni sono riuscito ad assimilare e a digerire Nietzsche. Terminato il selvaggio pasto, non mi resta che un solo dettaglio della personalità del filosofo, un solo osso da rosicchiare: i baffi! In seguito, Federico Garcia Lorca, affascinato dai baffi di Hitler, avrebbe dichiarato che «i baffi sono la costante tragica del viso dell'uomo». Anche in quanto a baffi avrei superato Nietzsche! I miei non sarebbero stati deprimenti, catastrofici, pregni di musica wagneriana e di nebbia. No! Sarebbero stati affilati, imperialisti, ultrarazionalisti e puntati verso il cielo, come il misticismo verticale, come i sindacati verticali spagnoli.”⁵

La passione o meglio l'ostinata ricerca dell'anticonformismo spinge Dalí a costruire nel tempo un'immagine di sé che costituisce anch'essa, nell'insieme delle sue opere, un capolavoro surreale.

È lo stesso Dalí a parlare, più volte, della 'divisa daliniana' che indossa quando riceve nella propria abitazione dei critici d'arte o dei possibili acquirenti. Anche i baffi fanno parte del travestimento di cui si libera soltanto di sera, quando è lontano da sguardi indiscreti. Nelle pagine del suo 'diario', Dalí racconta la nascita di quel particolare 'pilifero' che lo caratterizzerà da qui e per sempre.

“Il giovanotto mi guardava con due occhi rotondi da pesce.

«Che c'è ancora?» gli ho chiesto.

⁴ Dalí S. *Diario di un genio*, SE, Milano 1966

⁵ Dalí S. *La droga sono io*, Castelvechi Editore, trad. Lo Porto T. Roma 2007

«I vostri baffi. Non sono gli stessi della prima volta che vi ho visto».

«Oscillano costantemente e non sono mai uguali per due giorni di seguito. Adesso sono un po' decadenti perché avevo confuso di un'ora il momento del vostro arrivo. Non hanno ancora lavorato. Escono davvero dal sogno, dalla vita onirica».

Riflettendo, queste parole mi parvero banali per Dalí, e produssero in me un'insoddisfazione che mi costrinse a un'invenzione unica. Gli dissi:

«Aspettate!»

E sono corso ad attaccare due fibre vegetali alla punta dei miei baffi. Queste fibre hanno la proprietà rara di arrotolarsi e srotolarsi in continuazione. Di ritorno, ho fatto osservare il fenomeno al giovane. Avevo appena inventato i baffi radar.”⁶

Dalí ama stupire il prossimo e nella costante e ansiosa ricerca della stravaganza vi è il segno della fragilità psicologica ed emotiva dell'uomo che troverà rifugio e certezze soltanto nell'amore per Gala, la donna che rappresenterà l'amica, la madre perduta, la complice e soprattutto colei che gli darà la possibilità di mostrarsi un 'uomo normale' nella sfera sessuale.

Il riferirsi a Dio, un'entità impalpabile e negata a lungo, lo porterà più avanti a rivedere le proprie posizioni e all'ateo convinto subentrerà una religiosità che non sarà esente dallo stile daliniano dell'esagerazione, dell'esasperato desiderio di mostrare, persino in questo suo sentire più intimo e raccolto, la necessità di ricondurre l'intangibile al surreale senza tralasciare le note grottesche.

“(...) nei periodi di ascetismo e di intensa vita spirituale devo constatare che quasi non scoreggio”⁷.

La concezione del divino, secondo Dalí, passa per la bocca e fuoriesce da tutti gli orifizi del corpo. Estasiato – o per lo meno, così afferma – dall'osservazione delle proprie feci di cui descrive con accuratezza l'aspetto, l'odore e la consistenza, abbagliato dalle scaglie di una crosta che gli si è formata all'angolo della

⁶ Dalí S. Diario di un genio, SE Milano 1966

⁷ Ivi pag 35

bocca a causa di una intensa e continua salivazione, Dalí sostiene d'essersi trasformato in pesce poiché, durante questa strana estasi, ha avvertito con chiarezza d'essersi ricoperto di scaglie luccicanti.

Preso da una sorta di invincibile frenesia, Dalí dipinge attorniato da un nugolo di mosche che non riesce a scacciare e così, stremato dalla fatica, con gli occhi lucidi di pianto e le guance in fiamme, viene ritrovato dalla cameriera che si meraviglia di come egli abbia potuto dipingere nonostante la presenza di quei tanti e fastidiosi insetti. Ed ecco che il tormento delle mosche diviene agli occhi dell'artista una forma di esaltante martirio.

“Oh, Salvador, la tua metamorfosi in pesce, simbolo del cristianesimo, non è stata altro, grazie al supplizio delle mosche, che una maniera tipicamente daliniana e squilibrata di identificarsi col tuo Cristo mentre lo dipingevi!”⁸

Tuttavia all'ateo Dalí non può bastare la semplice constatazione d'essersi, per qualche ora, trasmutato nel suo Cristo, seppure in maniera simbolica, infatti tutto deve essere ricondotto al proprio corpo e alle sue necessità che, se spiegate, assumono un significato diverso dal semplice istinto di sopravvivenza.

“Si inghiotte per identificarsi totalmente nel modo più assoluto con l'essere amato. Così noi inghiottiamo l'ostia senza masticarla. Da qui l'antagonismo tra masticare e inghiottire. Il santo anacoreta tende a separare le due cose. Per consacrarsi interamente al ruolo terrestre e ruminante (in certo qual modo filosofico), vorrebbe avvalersi, per sopravvivere, solo delle due mascelle, riservando così esclusivamente a Dio l'atto di inghiottire.”⁹

Nel suo altalenante entusiasinarsi per poi ricadere negli antichi e infantili timori, Dalí troverà nella moglie di Paul Eluard, esponente di spicco della poesia surrealista francese, non soltanto la sua Musa ispiratrice ma l'incarnazione di quella 'divinità' pervasa di mistero che da sempre lo affascina e lo atterrisce.

⁸ *Ivi* pag. 41

⁹ *Ivi* pag. 43

“La Vergine non sale al cielo con la preghiera. Vi sale grazie alla forza dei suoi anti-protoni. Il dogma dell’Assunzione è un dogma nietzschiano. (...) Mentre il Cristo non è il superuomo che qualcuno crede, la Vergine, lei, è interamente la superdonna che, secondo il sogno dei cinque sacchi di ceci¹⁰, cadrà in cielo. E questo significa che la madre di Dio resta corpo e anima in paradiso grazie al suo peso uguale a quello di Dio padre in persona. Esattamente come Gala sarebbe dovuta tornare nella casa di mio padre!”¹¹

Gala non cadrà nel cielo, ma di certo cadrà come un fulmine nella vita dell’artista, sconvolgendola e indirizzandola su strade che forse Dalí non avrebbe mai percorso. Lui stesso, raccontando un suo sogno, ammette non senza timore di avere visto due cavalieri: uno splendido e vittorioso in groppa a un cavallo. L’altro è come sarebbe stato il povero Salvador se nella sua esistenza non ci fosse stata la donna con cui ha vissuto per più di cinquant’anni.

È dunque un segno del destino quel suo incontro con Gala? A tale proposito, Dalí che già da tempo – grazie anche alla sua frequentazione con il gruppo surrealista di Breton – ha fatto propria l’idea di dare spazio all’irrazionale e all’indimostrabile, riconosce in Gala la creatura che rappresenta tutte le sue fantasie. L’ha disegnata mille volte, prima di conoscerla. L’ha immaginata, sognata, desiderata e adesso eccola lì, davanti ai suoi occhi: la donna per eccellenza, la modella, la Musa.

In realtà, la prima modella di Salvador è stata sua sorella Ana Maria, stretta di vita e larga di fianchi – un particolare che lo esalta e lo affascina – per cui è ovvio che l’artista non ha avuto alcuna ‘preveggenza’ sulle caratteristiche fisiche di Gala che lo attira per quel suo corpo androgino così simile al fisico di Ana

¹⁰ In seguito a uno dei suoi sogni ‘creativi’, Dalí propone una particolare ‘ricetta’ per comprendere l’Ascensione della Vergine. Basterà procurarsi cinque sacchi di ceci da stipare in un unico sacco e lasciarli cadere da un’altezza di dieci metri. Proiettando un’immagine della Madonna sui ceci in caduta, sarà possibile vedere e soprattutto capire l’evento dell’Ascensione che mediante tale esperimento avrà avuto anche una precisa dimostrazione scientifica.

¹¹ *Ivi* pag. 55

Maria. Un gran sedere e seni quasi inesistenti! Un buon compromesso fra la figura maschile e quella della donna di cui Salvador dirà di avere sognato, auspicato, predetto la presenza.

“Il suo corpo aveva una struttura da bambina, le scapole e i muscoli lombari possedevano la tensione un po’ brusca degli adolescenti. In compenso l’incavo della schiena era estremamente femminile e saldava con grazia il torso energico e fiero alle natiche molto eleganti che il vitino di vespa rendeva ancora più desiderabili.”¹²

È l’estate del 1929 e Dalí dipinge come un pazzo, mancano pochi giorni all’arrivo del commerciante Camille Goemans che gli ha promesso di esporre alcune sue opere in una piccola galleria d’arte parigina. Goemans tiene fede alla parola data e si presenta da Salvador, accompagnato dal pittore Magritte e da sua moglie Georgette, dal malinconico poeta Paul Éluard che ha con sé Gala e la figliuola Cecilia, di appena dieci anni.

Che cosa fa Salvador quando incontra Gala per la prima volta? Fedele alla sua ragionata follia, scoppia in una incontenibile risata. Ride senza potersi fermare e continua a farlo anche quando la donna, turbata, si allontana.

Stravagante, a dir poco, è il sistema che escogita quando vuole presentarsi a Gala che, pensierosa, osserva le onde del mare dalla spiaggia.

Non gli bastano gli abiti costosi che ha acquistato per ben figurare in società, né può soddisfarlo l’acqua di colonia che utilizza ogni giorno. Per stupire, per attrarre l’attenzione di quella donna che pare uscita da un suo sogno, Salvador riduce a pezzi la sua camicia migliore, indossa i pantaloni rivoltandoli e, non ancora soddisfatto, pensa al profumo più opportuno per quell’incontro.

Ed ecco l’idea semplice e geniale: perché non preparare proprio sul momento un’essenza particolare? In un attimo Salvador Dalí si trasforma in chimico:

“Mi precipitai a cercare i fiammiferi. Accesi un fornello a spirito che utilizzavo per le mie incisioni, misi a bollire l’acqua, vi disciolsi alcuni fogli di colla di pesce. Nel frattempo volai in

¹² Dalí S. *La mia vita segreta*, Abscondita, Milano 2006

una rimessa, dietro la casa, dove sapevo di trovare alcuni sacchi pieni di concime caprigno: spesso, negli umidi crepuscoli, quando l'odore si faceva più intenso, l'avevo respirato con gioia pur riconoscendolo imperfetto. Rientrato in studio, gettai una manciata del concime nell'acqua glutinosa e bollente, e mescolai, mescolai, fino a ottenere una pasta omogenea. La colla di pesce spegneva il concime, ma io sapevo che una volta «depositati» entrambi gli odori, quello caprigno sarebbe stato onnipotente. La perfezione fu raggiunta con una bottiglietta di *aspic oil*, utilizzato anch'esso per le mie incisioni: ne versai tutto il contenuto nel tegamino e, oh miracolo! Ecco il desiato lezzo! Quasi per magia, mi sentivo circondato di capre, e non appena il composto si fu raffreddato me ne stropicciai l'intero corpo.”¹³

A questo punto Salvador è pronto per l'incontro, un'occhiata dalla finestra lo rassicura: Gala è ancora lì, in spiaggia e sembra attendere proprio lui.

All'ultimo istante però lui cambia idea. Dopo essersi osservato allo specchio, infatti, decide di avere un aspetto troppo 'selvaggio'.

“(...) Abbandonai rapidamente i miei ornamenti, mi lavai come meglio potei per liberarmi di ogni odore, infatti emanavo un fetore soffocante.”¹⁴

L'unica stravaganza che a questo punto si concede è un garofano tagliato a metà e appoggiato su un orecchio. Finalmente Salvador, dopo aver dato un'ultima occhiata alla sua immagine allo specchio, è pronto a uscire.

Una volta raggiunta la donna in spiaggia, ecco che tutti i bei discorsi che già teneva pronti per fare colpo su di lei svaniscono. Nella testa c'è soltanto il vuoto, sulla fronte gli gocciola un sudore freddo. Che fare se non scoppiare a ridere di questa sua timidezza senza rimedio? Una timidezza che lo perseguita fin dalla più tenera età.

Gala lo guarda altezzosa, nessuna luce si accende nel suo sguardo e poco dopo si allontana lasciandolo solo. Salvador però

¹³ *Ivi* pag 176

¹⁴ *Ivi* pag 177

non è uno che demorde: l'istinto gli dice che alla fine riuscirà a spuntarla anche se bisognerà insistere parecchio.

Le occasioni per restare solo con Gala non gli mancano: la spiaggia è incantevole e il mare seducente, ma gli accessi di sfrenata ilarità caratterizzeranno anche gli incontri successivi.

Sembra proprio che non ci sia soluzione: al solo guardare la donna, Dalí non sa contenersi e colleziona una figuraccia dopo l'altra. Soltanto con un grande sforzo di volontà e dopo svariati tentativi, lui tratterrà le risa durante la loro prima passeggiata.

Gala ha accettato l'invito e Salvador comprende che questa è la sua ultima occasione. Trattenuta l'assurda ilarità, spiega alla donna le ragioni del suo comportamento.

La risata non è forse un dono concesso dagli dei ai mortali che soltanto così possono stemperare il dolore dell'esistenza?

Ancora una volta l'elemento divino ritorna per ricordargli che la leggerezza di un amore unico nel suo genere, specialissimo e straordinario come sarà la vita a cui si sente predestinato, gli sta confermando proprio lì, davanti a quella donna che già sente di amare, d'essere un prescelto.

Non è forse nato a Figueres, nel centro esatto della pianura dell'Ampurdán? E non furono i fenici e poi i greci a scegliere di stabilire lì la loro colonia, faro di civiltà per l'Europa intera e più tardi luogo di nascita di Dalí, l'astro splendente?

In nessuno dei suoi scritti e neppure con gli amici più cari, Dalí ha mai fatto riferimento alle origini umili della sua famiglia, né parlerà mai di Galo, il nonno paterno, che solo dopo avere accumulato col commercio una discreta fortuna, ha potuto far studiare all'università Salvador e Rafael, i due figli maschi.

Nella fantasiosa ricostruzione della propria genealogia, Dalí fa risalire l'origine della propria famiglia agli arabi che avrebbero poi colonizzato la Spagna, ma di certo l'artista non ha mai fatto delle ricerche precise e attendibili per confermare quanto sosteneva con forza.

Dalí sa però di essere una creatura speciale e in quel suo ridere convulso che manifesta in presenza della moglie di Éluard comprende senza ombra di dubbio che lei, la sua amata, è

